

Rassegna del 24/10/2019

Messaggero	10	Fisco, sgravi per i negozianti che accettano il bancomat Gualtieri alla Ue: cresceremo	Bassi Andrea	1
Messaggero	10	Il retroscena - Conte vuole sostituire Maggiore alle Entrate «Serve una lotta all'evasione più aggressiva»	Gentili Alberto	3
Corriere della Sera	6	Pos, le banche frenano sul taglio costi	Puato Alessandra	5
La Verita'	1	In Italia guerra al contante Negli Usa puniscono chi non lo accetta - Multe per i negozi che rifiutano il cash Le città americane difendono i contanti	Borgonovo Francesco	6
Libero Quotidiano	1	Il contante è mio e lo utilizzo come voglio io - Il contante è mio e lo uso come voglio	Feltri Vittorio	9
Corriere della Sera	27	10 Facebook - A ottobre 2009 il social aprì la sua sede italiana «Così siamo cambiati»	Morvillo Candida	10
Corriere della Sera	27	«Libra sistema di pagamento digitale globale»	...	12
Messaggero	17	Facebook si prepara a congelare Libra: la criptovaluta è complessa e pericolosa	Bisozzi Francesco	13
Sole 24 Ore nòva.tech	33	Crescono gli attacchi digitali, imprese e Pa ora reagiscono	Romeo Guido	14
Sole 24 Ore nòva.tech	33	Oltrefrontiera - Amazon cresce nella pubblicità negli Usa (a spese di Google)	P.Sol.	15
Stampa	25	L'era dello sfruttamento Paradisi e inferni del nuovo mondo digitale	Viterbi Andrew_J.	16
MF Fashion	4	e-Pitti mette a fuoco il next level del digitale	Rezk Sara	18
MF Fashion	1	Intervista a Gregory Bouttè - Kering traccia il futuro del suo e-commerce senza Ynap - Kering accelera sull'online	Palazzi Tommaso	19
Italia Oggi	9	Le cinquanta candeline del web	Valentini Carlo	22
Giorno - Carlino - Nazione	9	I sindaci contro il 5G: può essere pericoloso	Passeri Veronica	24
Sole 24 Ore	12	Golden power, sicurezza e rischio protezionismo	Santilli Giorgio	26
Sole 24 Ore	18	Intervista a Kun Hu - Kun Hu (Zte): «L'Italia è il nostro hub in Europa» - «L'Italia è l'hub europeo di Zte Collaboriamo su 5G e smart city»	Biondi Andrea	27
Sole 24 Ore	18	Panorama - Telecom, summit a rate sul piano strategico	Olivieri Antonella	29
Messaggero	20	Tim, doppio vertice per aggiornare il piano industriale	r.dim.	30

Le misure del governo

Fisco, sgravi per i negozianti che accettano il bancomat Gualtieri alla Ue: cresceremo

► Sconto del 30% sulle commissioni alle banche
Carta-bimbi da 400 euro per nidi e baby sitter

► Il ministro difende la manovra e risponde a Bruxelles: è responsabilmente espansiva

**VERTICE CON CONTE
A PALAZZO CHIGI
SULLA LEGGE
DI BILANCIO: LA TASSA
SULLA PLASTICA
SLITTA A GIUGNO 2020**

I PROVVEDIMENTI

ROMA Il primo pezzo della manovra è pronto. Il decreto fiscale sarà pubblicato oggi in *Gazzetta Ufficiale*. E nel testo sono emerse alcune novità. La più rilevante riguarda l'introduzione di uno sgravio fiscale per i commercianti che si doteranno di bancomat e carte. Ai negozianti, agli artigiani e ai professionisti, spetterà un credito di imposta del 30 per cento delle commissioni addebitate per le transazioni mediante carte di credito, bancomat e prepagate. Lo sconto si applicherà solo se l'operazione avverrà nei confronti di un cliente finale e non di un fornitore e a condizione che i ricavi del negoziante o i compensi del professionista l'anno precedente non siano stati superiori a 400 mila euro. Fuori dalla norma, resteranno insomma, i supermercati o le grandi catene commerciali. La misura entrerà in vigore soltanto dal primo luglio del 2020, in contemporanea con le sanzioni previste per i negozianti che invece rifiuteranno i pagamenti con il bancomat o con le carte di credito. Il testo finale, per ora, conferma che la multa sarà di 30 euro per ogni transa-

zione negata, alla quale si aggiungerà una sanzione pari al 4 per cento del valore dell'operazione.

LE PIATTAFORME

L'altra novità riguarda l'introduzione dell'Imu per le piattaforme petrolifere. Una nuova tassa ribattezzata Impi, imposta immobiliare sulle piattaforme marine. Come l'Imu sulle case avrà un'aliquota massima del 10,6 per mille. Mentre il decreto fiscale è praticamente pronto, la manovra viaggia ormai con un ritardo di una decina di giorni. Un documento di sintesi della manovra, fatto circolare ieri, contiene qualche nuova anticipazione, come la «card bimbi» da 400 euro al mese per pagare asili nido e baby sitter. Per il resto molte conferme, come lo slittamento a giugno anche della plastic tax, o i 5 miliardi di taglio al cuneo destinati ai redditi fino a 35 mila euro. Ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha incontrato a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, per fare il punto e limare la risposta alla lettera inviata ieri dall'Unione europea. «Noi», ha spiegato il ministro ieri visitando l'azienda umbra Vetrya, «non chiediamo all'Europa un favore: stiamo facendo una lettera perché abbiamo chiesto giustamente flessibilità. È il momento di utilizzarla per sostenere politiche di sviluppo. È una manovra», ha detto Gualtieri, «responsabilmente espansiva».

Nella manovra, ha detto ancora il ministro, «non ci sono misure



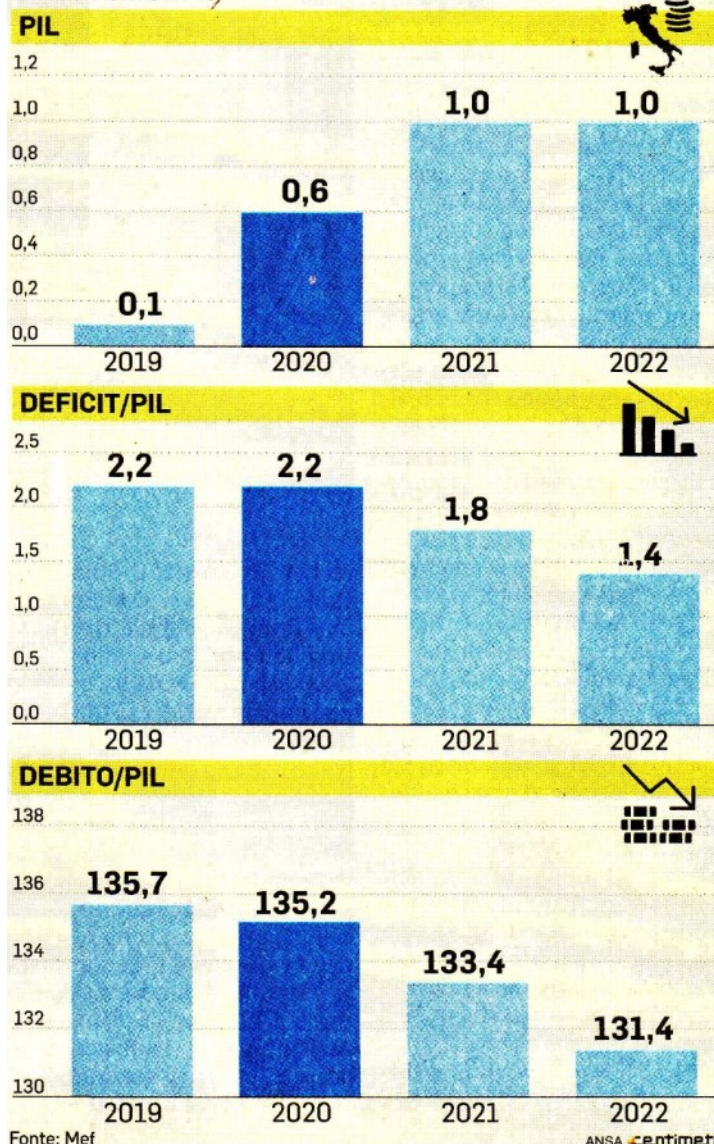
spot ma il disegno del Paese per i prossimi tre anni». Gualtieri ha anche rivelato che sul tavolo ha trovato, come eredità del precedente governo, una legge di bilancio basata su sei miliardi di tagli lineari alla spesa pubblica. Un progetto difficilmente sostenibile. Che il cielo volga al sereno, dopo la "blanda" lettera inviata da Bruxelles, lo dimostra anche il giudizio dato ieri da Moody's. L'agenzia di rating prevede che il governo italiano e la Commissione Europea «troveranno un compromesso senza ingaggiare uno scontro simile a quello visto lo scorso anno» sulla manovra. Moody's sottolinea come «il governo spera in significativi ricavi aggiuntivi provenienti dalla lotta all'evasione e da una varietà di piccole tasse e di risparmi». Tuttavia, nota l'agenzia di rating, i risultati dalla lotta all'evasione «sono notoriamente difficili da stimare». Nella legge di bilancio che, come detto, arriverà solo la prossima settimana, saranno confermati anche alcuni bonus. A partire da quello per i diciottenni che sarà prorogato per il 2020. Il bonus cultura avrà uno stanziamento in di 160 milioni. La misura era finanziata fino a fine anno e si è deciso di rinnovarla ma i fondi - a quanto si apprende - caleranno di 80 milioni, dai 240 milioni stanziati per il 2019 a 160 milioni. Nonostante il minore stanziamento l'intenzione, spiegano fonti Pd, sarebbe tenere a 500 euro la cifra data ai neo-maggiorenni per spese culturali. Presvista anche una stretta sulle sigarette, dai liquidi ricaricabili fino alle classiche "rosse". Da questo capitolo arriveranno 200 milioni. Dalle microtasse il gettito atteso è di 5 miliardi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma del Governo

Principali obiettivi previsti nella nota di aggiornamento del Def. Cifre in %



Conte vuole sostituire Maggiore alle Entrate «Serve una lotta all'evasione più aggressiva»

**IN BILICO ANCHE CARPINO
AL DEMANIO. BLINDATO
IL DL FISCO: NO A MODIFICHE
E FIDUCIA IN SENATO
MA LAMORGESE E FIORAMONTI
BATTONO ANCORA CASSA**

IL RETROSCENA

ROMA In barba agli stop and go imposti da Luigi Di Maio e Matteo Renzi, Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri non hanno alcuna intenzione di ammorbidire la lotta all'evasione fiscale. E se il premier e il ministro dell'Economia hanno dovuto ingoiare il rinvio di sei mesi dell'abbassamento a 2mila euro del tetto del contante e delle multe per idraulici, tassisti, elettricisti, ristoratori etc. che rifiutano il Pos impedendo ai clienti di pagare con bancomat e carte di credito, adesso hanno deciso di passare (silenziosamente) al contrattacco.

La strategia è stata messa a punto ieri mattina in un vertice tra Conte e Gualtieri a palazzo Chigi. Tra le prime mosse, visto che a inizio dicembre scade il termine per lo spoil system, premier e ministro stanno studiando l'ipotesi di cambiare il direttore dell'Agenzia delle entrate. «Serve una lotta all'evasione aggressiva», spiega un esponente del governo, «e l'attuale direttore, il generale Maggiore, viene giudicato bravo, ma un tantino statico». Dunque, Conte e Gualtieri sta-

rebbero valutando il ritorno di Ernesto Maria Ruffini, già alla guida dell'Agenzia prima dell'avvento dell'esecutivo giallo-verde che lo sostituì, appunto, con il generale della Guardia di Finanza Antonino Maggiore.

Per evitare poi di lasciare «nell'incertezza e dunque nell'immobilismo» (fino alla scadenza del termine per lo spoil system) l'Agenzia del demanio e quella delle Dogane, il governo sta decidendo se confermare o meno Riccardo Carpino e Benedetto Mineo. Per il primo, in caso si procedesse a un ricambio, si fa il nome di Alessandra Dal Verme, attuale responsabile dell'ispettorato Affari economici del Tesoro, il secondo (nominato dai 5Stelle) dovrebbe invece restare al suo posto alle Dogane.

Che la lotta all'evasione fiscale sia «la rivoluzione», «la vera riforma strutturale» su cui puntano Conte, Gualtieri e il Pd, è chiaro dalle parole scandite dal ministro dell'Economia in Umbria per la campagna elettorale: «Centonove 109 miliardi di evasione non sono sostenibili per un Paese serio. Il fulcro, senza voler criminalizzare alcuna categoria, è una strategia sui pagamenti elettronici implementando un circuito virtuoso: pagare tutti per pagare meno tasse».

Conte e Gualtieri sperano che Di Maio rinunci a dare battaglia, dopo aver intascato la «misura bandiera» del carcere agli evasori e lo

sconto del 30% sulle commissioni bancarie e favore degli artigiani e dei professionisti che si dotano del Pos. Ma anche ieri il leader 5Stelle è tornato a strizzare l'occhio alle categorie più a rischio evasione. Non ha difeso di nuovo tassisti, idraulici etc, ma ha teorizzato che «le partite Iva sono la classe operaia di oggi», garantendo che «il regime forfettario al 15% resterà». Epilogo in linea di principio accettato da Gualtieri, determinato però a introdurre meccanismi di verifica e certificazione contabile che impediscano di restare sotto alla soglia dei 65 mila euro chi ne guadagna di più.

LA ROAD MAP IN PARLAMENTO

Nell'incontro premier e ministro hanno anche discusso dell'iter del decreto fiscale e della legge di bilancio. Il primo è blindato: partirà dalla Camera e verrà ratificato in Senato con la fiducia, la manovra invece inizierà il suo percorso al Senato e lo terminerà alla Camera. «I margini per le modifiche sono ristrettissimi», ha già fatto sapere Gualtieri. Ma si annuncia battaglia. Anche dura. Italia Viva chiede correzioni su cedolare secca, bonus ai 18enni e sugar tax, il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti invoca più risorse per la scuola e la responsabile del Viminale, Luciana Lamorgese è andata a chiedere a Conte (insieme al capo della Polizia Franco Gabrielli), più soldi per contratti e straordinari delle forze dell'ordine. Costo aggiuntivo: 30 milioni.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI CHIAVE

BONUS CULTURA

Confermata la card per i neo diciottenni



Arriva anche per il 2020 il bonus cultura per i 18enni, con uno stanziamento in manovra di 160 milioni. La misura era finanziata fino a fine anno e si è deciso di rinnovarla ma i fondi caleranno di 80 milioni, dai 240 milioni stanziati. L'intenzione è tenere a 500 euro la cifra data ai neo-maggiorenni

PAGAMENTI

Limiti al contante soltanto da luglio



Sul tetto al contante il governo prende tempo. Il limite all'uso del cash sarà abbassato dagli attuali 3 mila euro a 2 mila euro soltanto a partire da luglio del prossimo anno. Il limite resterà invariato anche per il 2021, mentre soltanto a partire dal 2022 si scenderà ulteriormente fino a mille euro.

PARTITE IVA

Sugli autonomi stretta più morbida



La stretta sulle partite Iva inizialmente prevista sarà ammorbidita. Resterà la flat tax al 15 per cento fino a 65 mila euro senza l'obbligo di dover tenere una contabilità analitica (confermato dunque il regime forfettario). Sarà invece inibito l'accesso alla flat tax a dipendenti e autonomi con redditi oltre 30 mila euro.

EVASIONE

Pene più severe oltre 100 mila euro



Nel decreto arriva anche il pacchetto «carcere agli evasori». Le pene in caso di frodi con fatture false, salgono da 1 anno e 6 mesi fino a 6 anni, a 4 anni fino a 8 anni, se l'evasione supera i 100 mila euro. Le soglie vengono abbassate anche per omessa dichiarazione e omessi versamenti di Iva e ritenute

Le commissioni

Pos, le banche frenano sul taglio costi

di **Alessandra Puato**

Il dialogo è stato aperto, ma il risultato non sarà scontato né immediato. Difficile che le commissioni sui Pos, dovute alle banche dai negozianti per le carte di pagamento, siano azzerate o ridotte in massa, come vorrebbe il governo. Accantonate nella manovra 2020 le sanzioni per chi, il Pos, non lo usa, l'esecutivo ha spostato il tiro. «Abbiamo aperto un confronto con l'Abi — ha detto ieri Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia —. È chiaro che al commerciante devi chiedere di utilizzare quotidianamente il Pos, ma gli devi consentire un costo accettabile». E il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha detto di apprezzare l'altro sottosegretario Pd al Tesoro, Antonio Misiani, per i «termini costruttivi e positivi» con cui ha replicato alla sua proposta di estendere a tutti i settori il credito d'imposta dei distributori di benzina per gli incassi con il Pos. Ma l'unica banca che si è dichiarata disponibile a

ridurre («Drasticamente, per i piccoli importi», ha detto il ceo Carlo Messina) le commissioni è Intesa. Eppure la direttiva Ue Psd2, quest'anno, impone costi più bassi per le transazioni sotto i 5 euro. E da due anni ormai sono state abbassate le commissioni che le banche pagano una all'altra, fra lo 0,02% (Bancomat) e lo 0,03% (carte di credito).

Secondo Altroconsumo, su un pagamento di 4,50 euro con il PagoBancomat il negoziante spende fra lo 0,88% e il 3,3%. Per 90 euro al supermercato, il 2,3%-4%. Con le carte di credito Mastercard e Visa si vola al 2,6%-7,2%. Rispondono le banche: «Ma anche noi dobbiamo pagare». Un ipotetico 0,8% che arriva loro dal PagoBancomat quasi si dimezza versate le commissioni alle altre banche, al circuito Bancomat e a chi processa il pagamento. Morale. Azzerare le commissioni è impossibile, tagliarle complesso. A meno di coinvolgere tutti nella filiera, anche i big Ue, le fintech. Lavoro lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTELA DEI PIÙ DEBOLI

In Italia guerra
al contante
Negli Usa
puniscono chi
non lo accetta

► IDEOLOGIA AL POTERE

Multe per i negozi che rifiutano il cash Le città americane difendono i contanti

Da noi la sinistra tifa per pos e carte di credito. I democratici Usa invece li avversano per non discriminare i più poveri

*A Philadelphia
la legge prevede
multe fino a 2.000
dollari per chi non
prende banconote
Nel New Jersey
le sanzioni arrivano
a 5.000 dollari*

*Nella «cashless
society»
i più colpiti sono
ovviamente
gli emarginati
A New York sono
soprattutto
neri e latinos*

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Tra i grandi sostenitori della guerra contro il denaro contante che oggi tanto coinvolge la sinistra italiana e i 5 stelle non possiamo dimenticare Vladimir Lenin. Fu lui a spiegare, in *Stato e rivoluzione*, che - con il comunismo realizzato - ogni membro della società, in cambio del suo lavoro «socialmente necessario», avrebbe ricevuto «uno scon-

trino da cui risulta ch'egli ha prestato tanto lavoro. Con questo scontrino egli ritira dai magazzini pubblici di oggetti di consumo una corrispondente quantità di prodotti». Il sogno di Lenin non si è mai realizzato, anche se in Unione Sovietica le restrizioni sull'uso di contante erano piuttosto pesanti. In compenso, oggi i fanatici del neoliberalismo stanno portando a compimento l'opera del capo bolscevico, solo che al posto dello «scontrino» ci sono le carte di credito. Del re-

sto Lenin e i turbocapitalisti condividono gli stessi obiettivi: da un lato

controllare la popolazione, dall'altro ostacolare



(o direttamente impedire) l'accumulo di denaro da parte della borghesia. In sostanza, ciò a cui mirano le politiche «cashless» è colpire il risparmio, e si può dire che su questo punto siano piuttosto efficaci.

L'altro effetto che producono - riscontrato più o meno ovunque siano state applicate - è quello di danneggiare le fasce sociali più deboli: anziani, poveri, emarginati, in alcuni casi persino i giovani. I progressisti italiani non sembrano curarsene più di tanto, anche se - almeno sulla carta - dovrebbero avere a cuore la causa. In compenso tanti democratici statunitensi da tempo si stanno occupando del problema e un po' dappertutto stanno lanciando leggi o proposte di legge per impedire che il contante sia eliminato. **Jim Kenney**, sindaco di Philadelphia per il Partito democratico, in luglio ha firmato una legge che punisce gli esercizi commerciali che rifiutano il pagamento in contanti con multe fino a 2.000 dollari.

Le ragioni di questa scelta le ha spiegate **Lauren Cox**, portavoce del sindaco: «In una città che ha un tasso di povertà del 26%, è fondamentale fare tutto ciò che è possibile per garantire uguali possibilità a tutti i residenti», ha detto. «Ci sono ragioni socioeconomiche per cui molte famiglie negli Stati Uniti non hanno un conto in banca. Fino a che non sarà possibile rimuovere questi ostacoli, dobbiamo assicurare a tutte le persone di poter partecipare all'economia cittadina».

Una misura analoga a

quella adottata da Philadelphia è stata proposta dal consigliere democratico **Ritchie Torres** nella città di New York. Stando alla stampa americana, dovrebbe essere approvata entro la fine di questo mese e prevede multe fino a 500 euro per i negozi retail che non accettano denaro contante. Anche in questo caso dietro la proposta ci sono motivazioni sociali: eliminare il contante danneggia le classi meno abbienti.

Piccolo problema: i poveri non sono una minoranza protetta dalle leggi federali sui diritti civili. Dunque **Torres** ha giocato la carta razziale. In sostanza, il consigliere ha fatto presente che circa il 12% degli «unbanked» (cioè di coloro che non hanno un conto corrente) sono persone di colore, motivo per cui non consentire a costoro di pagare in contanti sarebbe discriminazione razziale. È evidente che si tratti di un escamotage, ma quel che conta è l'idea alla base della proposta: nei fatti, la società «cashless» danneggia i più poveri. Nello specifico americano si tratta in gran parte di neri e di latini. La vera discriminazione, tuttavia, non è etnica, bensì economica o «di classe», come si sarebbe detto un tempo. Ecco perché in varie località degli Stati Uniti esistono leggi che proibiscono di rifiutare il denaro contante. Nello Stato del Massachusetts, ad esempio, esiste una legge datata 1978 che vieta ai negozianti di compiere discriminazioni rifiutando il contante e pretendendo una carta di credito. La Pennsylvania ha addirittura un «Cash con-

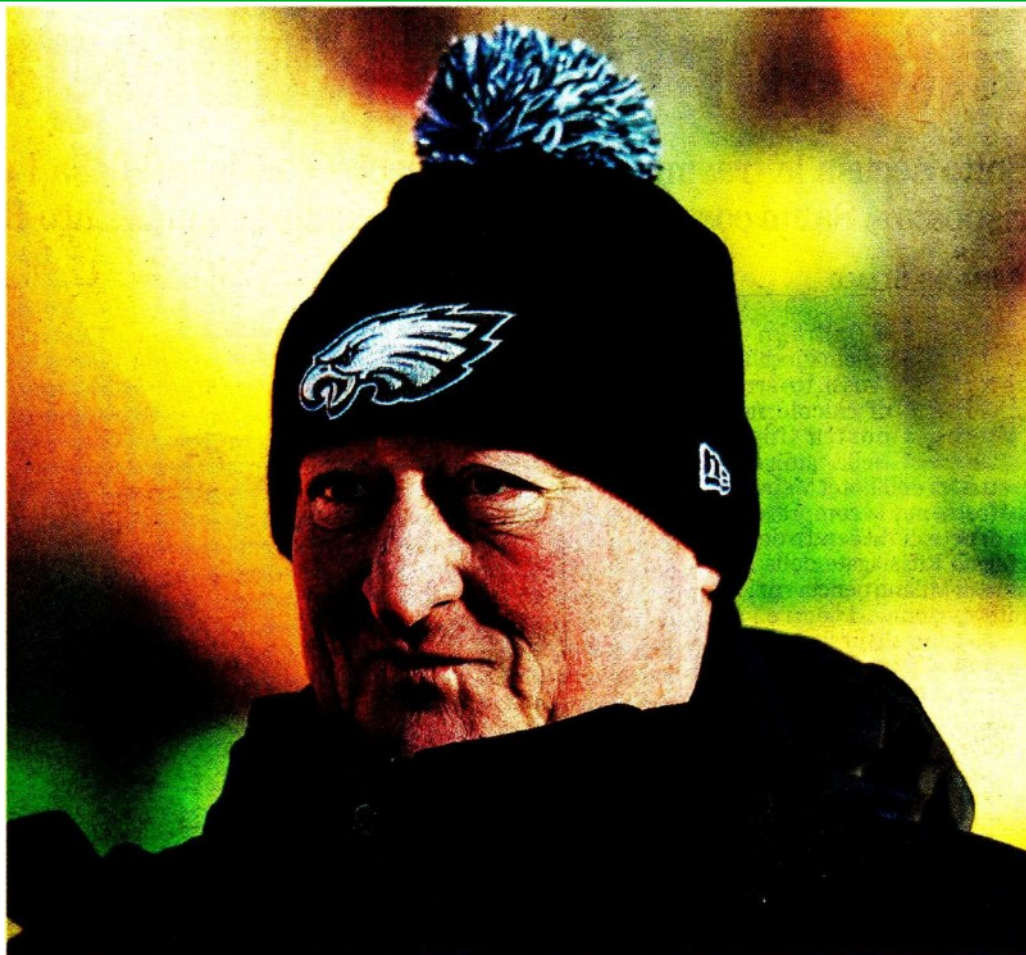
sumer protection act» risalente al 1984. Più di recente, a San Francisco è stata avanzata una proposta di legge che in parte assomiglia a quella già approvata a Philadelphia.

Lo Stato del New Jersey, invece, ha approvato una legge analoga a quella del Massachusetts alla metà di marzo di quest'anno. L'ha firmata **Phil Murphy**, governatore del Partito democratico che - fatto curioso - ha alle spalle ben 23 anni di servizio nella finanza presso Goldman Sachs. Le multe per chi rifiuta il cash sono salatissime: 2.500 dollari che diventano 5.000 già alla seconda violazione.

Paul Moriarty, esponente democratico del New Jersey, ha ribadito più volte che «qualsiasi tentativo da parte degli esercizi commerciali di vietare l'uso di denaro contante è discriminatorio nei confronti delle persone che non hanno accesso al credito». E ha aggiunto che la legge a difesa dei contanti protegge i poveri «non vogliono che ogni aspetto della loro vita venga registrato, archiviato e monetizzato dalle società di carte di credito». È un discorso di totale buon senso che può valere tranquillamente anche per l'Italia.

I ricorsi storici sono davvero straordinari. La sinistra di casa nostra - a partire dal Pd - cerca in ogni modo di scimmiettare i democratici americani e fa di tutto per scrollarsi di dosso la pesante eredità comunista. Eppure, quando le fa comodo, non esita a ripudiare gli amati liberal e schierarsi dalla parte del caro vecchio **Lenin**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DETERMINATO Jim Kenney, sindaco democratico di Philadelphia, ha firmato il «cashless ban» [Getty]

Assalto al portafogli

Il contante è mio e lo utilizzo come voglio io

Il contante è mio e lo uso come voglio

VITTORIO FELTRI

I limiti all'uso dei contanti che vuole imporre il governo sono la certificazione ufficiale dell'idiozia atomica del ceto politico che abbiamo eletto.

Un qualsiasi lavoratore, autonomo o dipendente, quando incassa il compenso per una propria prestazione professionale, è obbligato in anticipo a pagare una imposta. Io, per esempio, sono retribuito in base ai diritti d'autore e su ogni euro che guadagno mi viene trattenuta alla fonte una tassa cospicua. Anche se fossi un farabutto sarei tecnicamente impossibilitato a evadere. Il mio è un versamento automatico e non volontario. Naturalmente il denaro non mi viene consegnato nella classica busta paga in voga negli anni sessanta e settanta, bensì è versato in banca sul conto personale. Va da sé che se tale conto è intestato a me il contenuto del medesimo è mio e ne faccio ciò che voglio. E invece no. Lo Stato pretende che i soldi depositati nell'istituto di credito non siano completamente a disposizione del titolare. Ne puoi prelevare un po', tremila euro al mese quest'anno, il prossimo solo duemila e infine mille. Ciò secondo le nuove norme studiate dall'esecutivo più imbecille che ci siamo dati. Esse come si giustificano? Quel genio di Conte è convinto che vietando il traffico dei liquidi si riduca l'evasione. Gli si chiede: ma se il mio valsente ha già subito una decurtazione tributaria al momento in cui l'ho ricevuto, come cazzo faccio a fregare il fisco dato che l'erario ha già fregato me?

Se però lo Stato (...)

(...) desidera ficcare il naso nei nostri risparmi lo faccia andandoli a spulciare in banca, e se vi trova introiti non denunciati agisca in base alla legge, ma non venga a rompere i coglioni a me e a milioni di persone oneste che denunciano perfino gli spiccioli. Io pretendo di spendere i miei quattrini come e nella quantità che mi garba. E qualora sborsi mille euro per andare a letto con una escort sono affari miei e non dei gay che ci amministrano. Sarebbe assurdo che in un Paese che va a puttane non fosse lecito per un cittadino pagare di sfroso una mignotta.

Un ultimo esempio. Mettiamo il caso che chiedo l'intervento di un giardiniere per sistemare le mie piante. Questi se mi fa la fattura è obbligato a infliggermi l'Iva dopo di che è pure obbligato a ufficializzare il suo compenso e a sganciare un tributo. Bisogna essere scemi a pensare che il giardiniere si sacrifichi spontaneamente a subire un prelievo. E bisogna essere ancora più scemi a pensare che a me non convenga saldare il debito in nero, cioè sottobanco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli utenti al mese oggi sono 31 milioni
Noi secondi nell'Ue per presenza nei gruppi

10facebookk

A ottobre 2009 il social aprì la sua sede italiana «Così siamo cambiati»

Amici

Oggi abbiamo 330 milioni di amici all'estero: la maggior parte negli Usa

di **Candida Morvillo**

Era l'ottobre del 2009, esattamente dieci anni fa, quando Facebook apriva la prima sede in Italia. Il premier era Silvio Berlusconi, il Papa Joseph Ratzinger. I compleanni degli amici dovevamo ricordarceli appuntandoli in agenda. Eravamo in grado di interagire con qualche decina di persone, non con qualche migliaio. Lo stesso mese, nasceva il Movimento 5 Stelle, ma la disintermediazione della politica era un concetto futuristico. Matteo Renzi, sindaco di Firenze, neanche immaginava che, il 5 aprile di sette anni dopo, sarebbe stato il primo presidente del Consiglio a tenere una diretta Facebook e che, da #MatteoRisponde, saremmo arrivati ai live di Matteo Salvini dal Peete Beach.

Luca Colombo, Country Director di Facebook Italia, ricorda: «Nella prima sede di Milano eravamo in tre, oggi siamo 50. Dopo un anno, avevamo 11 milioni di utenti al mese, oggi 31 milioni: è stato come passare da un'audience da Festival di Sanremo a una da Mondiale con gli azzurri in finale». Nel mezzo, a lui è capitato anche di accompagnare il fondatore Mark Zuckerberg nella prima visita ufficiale a Roma, nel 2016: «Siamo stati dal Papa, dal premier. Era l'anno in cui Mark s'era proposto di correre un miglio al giorno e abbiamo fatto di corsa il giro del Colosseo».

Facebook esiste in italiano dal 2008 e, stando a un rapporto Censis, nel 2009, era già noto al 61,6 per cento dei connazionali, mentre il 70,5 per cento degli utenti dichiarava di essersi iscritto per stare in contatto con gli amici. Oggi, un dato appena rilasciato da Facebook calcola in 330 milioni i nostri amici all'estero: i più sono negli Stati Uniti e, fra gli europei, spiccano inglesi, tedeschi e romeni.

In quell'ottobre 2009, in realtà, avevamo già scoperto

che Facebook poteva aggregare amici virtuali come produrre azioni concrete. La Treccani scrive che, il 6 aprile 2009, la notizia del terremoto dell'Aquila viene diffusa su Facebook prima che in tv e che, alle tre del pomeriggio, c'erano già 158 gruppi sul sisma: la base del «movimento delle carriere» che ripulirà il centro storico dalle macerie. Oggi, siamo il secondo Paese d'Europa più presente sui gruppi, con 27 milioni di italiani attivi in almeno uno: «Il livello di engagement è uno dei parametri per misurare la rilevanza dei Paesi», spiega Colombo, «buona parte del lavoro consiste nell'incentivarlo. Ad esempio, ogni giorno, 25 milioni di italiani aprono Facebook e ognuno ha un'homepage diversa, coi contenuti che l'algoritmo ritiene più attrattivi per lui». In questi dieci anni, siamo cambiati noi ed è cambiato Facebook. I like sono diventati indice di successo personale. Poi, sono arrivate le reactions, le faccine che indicano gioia o dispiacere, ed è stato come dare più valore alle emozioni e meno al



narcisismo. In principio, c'era lo «status» che, nel 2013, è diventato «cosa stai facendo?». Ora è «a cosa stai pensando?». Il che significa condividere meno foto e più riflessioni. Una ricerca ha misurato che i post scritti per condividere momenti bui ricevono più commenti e più lunghi. Poter geolocalizzare gli amici è diventato un invito a incontrarsi dal vivo. Chiedere «sei su Facebook?» ci ha spesso tolto dall'imbarazzo di domandare il numero di telefono. Cosa accadrà nei prossimi dieci anni è difficile a dirsi. Colombo scommette su un Facebook più ricco «grazie alla realtà aumentata che passa da oggetti miniaturizzati e indossabili». Un Facebook che si rimpicciolisce, ma fa più cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

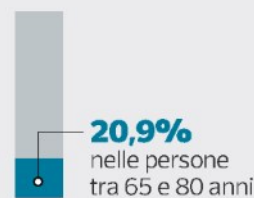
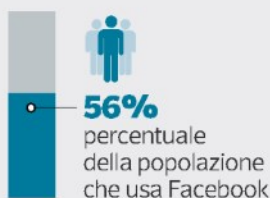
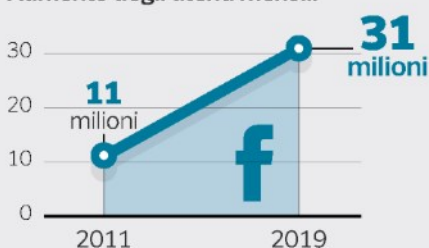
La parola

SOCIAL NETWORK

Alla lettera significa «rete sociale». Indica, in realtà, tutti quei luoghi d'incontro virtuali nei quali si creano relazioni tra le persone. Facebook è uno dei più noti, ma ci sono molte altre piazze virtuali dove si scambiano informazioni: da Twitter a Instagram, da LinkedIn a YouTube o Pinterest. Ognuno ha una caratteristica peculiare, a seconda che si mettano online foto, curricula, video, brevi testi o altro

I numeri di Facebook in Italia

Aumento degli utenti mensili



Fonte: 15° Rapporto Censis sulla comunicazione

Corriere della Sera

La scheda



● Facebook nasce il 4 febbraio 2004 negli Stati Uniti, il social fondato da Mark Zuckerberg (foto), attuale presidente e amministratore delegato, e da altri 4 colleghi, originariamente era stato progettato solo per gli studenti dell'Università di Harvard

● Nell'ottobre 2009 Facebook apre la prima sede in Italia (la versione italiana esiste dall'anno prima). Oggi il social network nel nostro Paese conta 31 milioni di utenti al mese

Zuckerberg

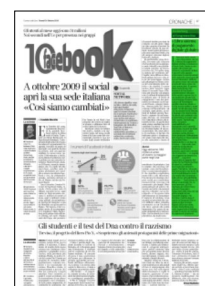
al Congresso Usa

«Libra sistema di pagamento digitale globale»

Libra non vuole essere una criptovaluta, ma un sistema di pagamento digitale globale, istantaneo e a basso costo, basato su un paniere di monete già esistenti, soprattutto dollari. E nascerà solo quando arriveranno le autorizzazioni delle authority americane dei mercati finanziari. Difficile che possa essere sul mercato a metà del 2020, come era stato annunciato. Il 35enne Mark Zuckerberg, tra i fondatori di Facebook e amministratore delegato della società, sapeva che la sua audizione davanti alla Commissione Finanze della Camera di Washington sarebbe stata un calvario e ieri ha messo subito le mani avanti: novità rilevante visto che in passato David Marcus, il manager che rappresenta Facebook nel consorzio che gestirà Libra, era stato vago sulle regole. Zuckerberg, netto, ma anche contraddittorio, si è impegnato con le autorità americane, ma non ha detto cosa farà se la Ue o altri vorranno norme diverse. Salvo ipotizzare l'abbandono

del progetto se l'associazione che gestirà Libra — indipendente e con base in Svizzera — farà scelte non condivise da Facebook. Reazione scettica dei deputati, quasi tutti convinti che il consorzio — 21 aziende che eleggono un board di 5 membri — mascheri l'egemonia del gigante dei social che ha l'immensa base di utenti (2,7 miliardi) necessaria per tenere in pugno l'iniziativa. Attaccato dai democratici, ma anche da molti repubblicani su temi che vanno oltre la moneta — dalla privacy alla pubblicità elettorale — Zuckerberg si è difeso sostenendo che, se non innovano, gli Usa rischiano di vedere il loro primato finanziario minacciato dalla Cina che sta già lavorando al suo renminbi digitale. Ma Pechino è partita dopo il lancio del progetto Libra e punta su una versione digitale della sua valuta, mentre Zuckerberg non vuole legarsi solo al dollaro, avendo in mente un sistema di pagamenti planetario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Facebook si prepara a congelare Libra: la criptovaluta è complessa e pericolosa

ZUCKERBERG DIFENDE IL PROGETTO DALLE ACCUSE DEL CONGRESSO: «PUÒ ESSERE UN RIMEDIO PER LE DISUGUAGLIANZE NEL MONDO»
LA FRENATA

ROMA Si complica sempre di più il progetto Libra, la criptovaluta che Facebook aveva annunciato di voler lanciare nel 2020 ma la cui entrata in vigore rischia ora di essere rimandata a data da destinarsi. Dopo gli attacchi delle banche centrali e di numerosi esponenti politici, ieri Mark Zuckerberg ha ammesso nel corso di un'audizione davanti alla commissione servizi finanziari della Camera che si tratta di un progetto «complesso e rischioso» e che i problemi di reputazione di Facebook rappresentano un ostacolo per la nascita della moneta elettronica. Di fronte alle accuse bipartisan arrivate dal Congresso, l'amministratore delegato si è detto pronto a rinunciare al progetto nel caso in cui non dovesse riuscire a far cambiare idea alle istituzioni. Gli attori finanziari che avrebbero dovuto garantire la credibilità della criptovaluta di Menlo Park, da Visa a Mastercard, da PayPal a Stripe, da eBay a Booking, si sono già chiamati fuori. Secondo il Tesoro americano, la cui principale preoccupazione è che Libra aggiri le norme anti-riciclaggio, i piani per il lancio della valuta digitale sono prematuri. L'idea alla base di Libra è quella di inviare denaro con la stessa facilità con cui si spedisce un messaggio. Mark Zuckerberg ha spiegato che Libra sarà un sistema di pagamento globale, liquido e completamente supportato da una riserva di contanti. Secondo

l'amministratore delegato di Facebook, la criptovaluta potrebbe addirittura contribuire a estendere la leadership finanziaria americana. Non solo. Il numero uno di Menlo Park ha definito «datata» l'infrastruttura finanziaria statunitense e ha sostenuto che Libra potrebbe essere un rimedio contro le disuguaglianze nel mondo. Gli scettici pensano invece che la criptovaluta possa dare ancora più potere a Facebook e scuotere il sistema finanziario globale, nonostante Zuckerberg abbia dichiarato che Libra non ambisce a essere una moneta sovrana.



Mark Zuckerberg fondatore e ad. di Facebook

L'IPOTESI DELLA DIVISIONE

In principio la Libra Association puntava a creare una valuta alternativa alle divise tradizionali che potesse essere utilizzata su scala globale. L'inventore della criptovaluta, David Marcus, ha cercato di assicurare i rappresentanti di alcuni istituti bancari confidando loro che il principale obiettivo è quello di creare un miglior sistema di pagamenti e che per questo la struttura originale del progetto potrà essere rivista al fine di evitare lo scontro frontale con le autorità finanziarie. Il responsabile del progetto ha anche detto di essere aperto alla possibilità che la criptovaluta di Facebook venga suddivisa in più entità legate alle valute dei Paesi nei quali sarà utilizzata. Un piano B che porterebbe alla nascita dunque di diverse Libra: una negli Usa, una nel Regno Unito, una nell'Eurozona e così via. In questo modo la criptovaluta manterrebbe lo status di stablecoin, una moneta elettronica il cui valore è ancorato a quello di asset reali.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cybersecurity

Crescono gli attacchi digitali, imprese e Pa ora reagiscono

Guido Romeo

Imprese e istituzioni italiane sono sempre più spesso nel mirino degli hacker, ma stiamo imparando a difenderci. È quello che emerge dalla tappa milanese del roadshow "CyberSecurity. Un ecosistema fatto di persone" organizzato da Nòva 24 - Il Sole 24 Ore in collaborazione con Assolombarda e Cini lunedì scorso. «Nel 2018 il panorama delle minacce cyber è stato caratterizzato da un incremento significativo di attacchi e della loro complessità - ha sottolineato Germano Matteuzzi, head of Cyber Security Competence Center, Divisione Cyber Security Leonardo - Secondo l'ultimo rapporto Clusit, a livello globale i cyber attacchi gravi sono aumentati nell'ultimo biennio di dieci volte rispetto a quello precedente, passando dal 3,7% al 38%, con 1.552 attacchi nel solo 2018. Recenti report segnalano, inoltre, che l'Italia è il quarto Paese al mondo nel mirino degli hacker; il numero di attacchi gravi alle infrastrutture digitali è in continua crescita e vede le amministrazioni centrali e locali le più danneggiate, con il 72% di azioni ostili».

Gli attacchi cyber stanno aumentando in modo esponenziale e sono caratterizzati da una crescente eterogeneità di modalità di attuazione e soggetti colpiti. «Secondo gli executive delle grandi imprese italiane coinvolte nella rilevazione condotta dal nostro Osservatorio - osserva Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano - attualmente gli attacchi riguardano principalmente gli account email (91%) e social (68%), ma si prevede che nel prossimo futuro i principali obiettivi dei cybercriminali riguarderanno in modo rilevante device mobili (57%), le infrastrutture critiche e i contesti IoT (49%). Relativamente invece alle motivazioni che spingono i soggetti malintenzionati,

le principali finalità di attacco al momento riguardano le truffe (83%) e l'estorsione (78%). Nei prossimi tre anni, invece, si stima una crescita significativa delle finalità di influenza e manipolazione dell'opinione pubblica (49%) e di acquisizione del controllo di sistemi come ad esempio gli impianti di produzione (40%)».

La minaccia è relativamente nuova e in continua evoluzione ma il nostro Paese sta dimostrando di saper reagire. Secondo il Digital Economy and Society Index (Desi), l'indice di digitalizzazione dei paesi della Commissione, nel 2018 l'Italia era 25ima sui 28 Stati membri. Tuttavia, nell'area della Cyber Security e della consapevolezza del rischio informatico, l'Italia si sta rapidamente allineando, anche grazie alle recenti normative nazionali ed europee che obbligano sia aziende che enti pubblici a implementare processi e tecnologie. «Dal punto di vista della preparazione - osserva Matteuzzi - l'ecosistema formato da settore pubblico, industria e mondo della ricerca sta convergendo verso risultati tangibili e sta iniziando a formare figure preparate allo scopo, seppur in una realtà cyber in continua evoluzione, avvicinandosi molto nei risultati ad altri ecosistemi nazionali, su tutti Stati Uniti e Israele».

La cybersecurity è anche una sfida di persone. Gli investimenti delle imprese nel digitale sono infatti in aumento per sfruttare le potenzialità dell'industria 4.0, ma dalla ricerca dell'Osservatorio emerge come per l'82% delle aziende la distrazione e la scarsa consapevolezza dei dipendenti rappresentano la principale vulnerabilità quando si parla di cybersecurity. Questo vale sia nell'ecosistema delle imprese private, operanti nei diversi settori merceologici, che nelle Pa, dove spesso il tema del "fattore umano" viene purtroppo sottovalutato. A sottolineare la centralità delle persone e della di-

vulgazione delle competenze sono intervenuti Paolo Prinetto, Direttore del Laboratorio Nazionale Cybersecurity-Cini che ha illustrato i successi italiani nelle sfide del Cyberchallenge e Alvis Biffi, coordinatore Steering Committee Cyber Security di Assolombarda e presidente di Piccola Industria Confindustria Lombardia. «La cybersecurity è una priorità importante per tutte le aziende e in particolare per le piccole e medie che spesso sono meno attrezzate ma sempre più un bersaglio. Per questo Assolombarda è impegnata con nella CyberAlliance con la Polizia Postale per segnalare e informare tempestivamente sulle minacce».

📧@guidoromeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROADSHOW



A Firenze il 20 novembre

Per vincere la sfida della trasformazione digitale bisogna saper investire nella cybersecurity. Il 20 novembre a Firenze, nella terza tappa del roadshow sulla Cybersecurity organizzato da Nòva - Il Sole 24Ore in collaborazione il Laboratorio Nazionale Cybersecurity-CINI, esperti e ricercatori si confronteranno su come aziende e istituzioni possono contrastare i crimini informatici



OLTREFRONTIERA**DIGITAL ADVERTISING****Amazon cresce nella pubblicità negli Usa (a spese di Google)**

Il mercato Usa della pubblicità digitale continua in forte crescita: nei primi sei mesi dell'anno le inserzioni hanno registrato un aumento del 17% a 57,9 miliardi di dollari, sia pur segnando per la prima volta un lieve rallentamento rispetto a un anno prima, soprattutto per quanto riguarda il mercato mobile. In questo scenario Google perde colpi: la sua quota dell'intero mercato dovrebbe scendere, secondo le stime di eMarketer, al 37,2% (48,05 miliardi di dollari) dal 38,2% di un anno prima, mentre Amazon cresce dal 6,8 all'8,8%. Se Big G continua a dominare il mercato, eMarketer sottolinea che Amazon sarà l'unica società che continuerà a crescere in termini di quota di mercato ancora per molti anni. Nello specifico il mercato della search ad crescerà negli Usa del 18% a 55,17 miliardi, di cui Google ha in mano il 73,1% (nel 2021 sarà non più del 70,5%). Per contro Amazon cresce anche in questo segmento del 26% a 11,70 miliardi. D'altra parte la search ad rappresenta il punto di forza che sta trainando l'advertising del supermercato digitale globale: su Amazon si va in buona parte anche per cercare e confrontare prodotti, attività in cui la pubblicità può risultare decisiva. Anche se non si converte in acquisto, spesso l'utente spende il suo tempo guardando la pubblicità.

—P. Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO DI ANDREW J. VITERBI ALLA COLUMBIA UNIVERSITY

L'era dello sfruttamento Paradisi e inferni del nuovo mondo digitale

Andrew J. Viterbi, presidente della Scuola di Ingegneria Elettronica alla University of Southern California, è il co-fondatore di Qualcomm Inc e inventore dell'algoritmo che porta il suo nome. Ha pronunciato alla Columbia University di New York un intervento su «Le Tre Ere del Wireless Digitale: Innovazione, Implementazione, Sfruttamento». Qui di seguito pubblichiamo la parte sull'«Era dello Sfruttamento» che riguarda quanto avvenuto negli ultimi anni per l'impatto dei giganti digitali.

ANDREW J. VITERBI

Dai satelliti al web siamo passati all'«era dello sfruttamento». Il dizionario Merriam Webster fornisce una doppia definizione del verbo transitivo «sfruttare»: fare un uso produttivo e fare un uso a svantaggio di qualcuno. L'«era dello sfruttamento», iniziata intorno al passaggio al XXI secolo, è ancora troppo recente per essere valutata in modo completo. Tuttavia, ha già avuto un tale impatto sulla gente e la società da richiedere un'analisi.

Da un punto di vista strettamente tecnico, gli sforzi e i risultati acquisiti in precedenza sono stati di gran lunga maggiori rispetto allo sviluppo di mezzi per soddisfare il bisogno, in genere attraverso un software, e creare un'organizzazione per commercializzare, distribuire e fornire la soluzione. Il paragone con i protagonisti delle ere tecnologiche precedenti è rivelatore. Scienziati e inventori fino alla metà del secolo scorso lavoravano da soli o in piccoli gruppi e potevano essere facilmente individuati. Molti dei protagonisti dell'«era dell'innovazione» erano sti-

mati. A confronto, avere successo nell'«era dell'implementazione» richiedeva team numerosi, spesso ma non sempre guidati da tecnologi, che a parte alcune poche eccezioni, non sono stati mai troppo noti. Tuttavia i fondatori e i leader dell'«era dello sfruttamento», per la maggior parte non-tecnologi, hanno rapidamente raggiunto lo status di rock star, esaltati dai media finanziari e non.

Le indiscutibili storie di successo di questa Terza Era sono state nel retail (Amazon), ricerca (Google), e social media (Facebook), tutte sostenute in parte dai ricavi pubblicitari e dallo storage di dati online («Cloud»). In genere, in aggiunta a questi vi sono stati i facilitatori delle applicazioni di massa (Microsoft e Apple). Da notare il fatto che la maggior parte delle aziende di quest'era non esistevano prima di questo secolo e nessuna esisteva prima dell'ultimo quarto del secolo precedente.

Il quadro tuttavia non è completo senza riconoscere il danno agli individui e alla società che accompagna questi servizi e i benefici dai quali

siamo diventati dipendenti in questa «era dello sfruttamento» del post millennio. In generale, i rischi rientrano in tre categorie: perdita di privacy; vittimizzazioni individuali tramite truffe, furti, ricatti e danni d'immagine; vittimizzazioni collettive da parte di governi, nazionali e internazionali, o da estremisti attraverso la diffusione di falsità e preconcetti, che sfruttano la democrazia e influenzano le elezioni.

Contromisure possono essere fornite dai governi attraverso regolamenti e dai fornitori di servizi tramite criptaggio e sorveglianza, ma alla fine gli individui devono imparare a fare attenzione e usare buon senso per evitare di diventare delle vittime. Ogni progresso tecnologico porta nuovi rischi e pericoli. Nel secolo scorso furono l'automobile e i viaggi aerei. Tuttavia gli esseri umani prevalentemente accettano il rischio in cambio della ricompensa. E alla fine, come con l'energia nucleare, «una volta che il genio è uscito dalla lampada, non puoi più rimettercelo dentro». —

© BY NC ND AGLI UNDIRITTI RISERVATI





GETTYIMAGES



Andrew J. Viterbi, 84 anni

Iniziativa

e-Pitti mette a fuoco il next level del digitale

Il convegno organizzato ieri a Milano da Pitti immagine ha affrontato temi come i big data, il futuro del retail e l'intelligenza artificiale. **Sara Rezk**

Nuovi modi di approcciarsi al retail, analisi dei big data, intelligenza artificiale e ispirazioni dal mondo digitale, sono alcuni dei temi trattati durante l'edizione 2019 di **e-P Summit**. Per il convegno annuale organizzato da **Pitti immagine** il macro tema presentato negli

spazi del Talent Garden Milano Calabiana è stato Next Level Now, scandito da un fitto programma suddiviso nei panel retail, culture, innovation e inspiration, che ha visto tra gli ospiti intervenuti stilisti, manager di aziende come **Miroglio fashion**, **Timberland**, **Adidas e Levis Strauss & Co.**, e founder di piattaforme digitali come la nota **Highsnobiety**. Un incontro che ha messo al

centro i temi più caldi dell'ultimo anno nel sistema moda, raccogliendo le impressioni e le esperienze di chi opera nel settore, circa le trasformazioni in corso nella moda, in conversazione con gli oltre 500 professionisti del comparto che hanno preso parte al Summit. Riflessioni come quella di **Massimo Giorgetti**, che ha raccontato: «Quando ho iniziato oltre 20 anni fa, i buyer conoscevano le mie proposte tramite la stampa, Instagram non esisteva, così

come non potevo farne uso per cercare ispirazione, che trovavo invece durante i viaggi in giro per il mondo. Oggi io studio, quasi matematicamente, i sell in e sell out, i prodotti maggiormente venduti delle mie collezioni di **Msgm** per capire i miei consumatori». In linea con quanto raccontato

da **Giusy Cannone** di **Fashion Technology Accelerator**, azienda della Silicon Valley che si occupa di promuovere le startup nel campo della moda tramite le tecnologie a disposizione oggi e l'analisi dei dati, la quale ha mostrato dati e percentuali impressionanti sugli investimenti strategici delle aziende per rendere il proprio business 4.0. La giornata è poi proseguita con un

confronto su tema **Refashion your (mobile) thinking** tra **Sylvain Querne**, head of retail and e-commerce marketing emea di **Facebook** e **Gaetano Sallorenzo**, ceo di **Miroglio fashion**, con un'analisi delle regole dell'omnichannel condotta da **Inès Visinet**, marketing director Italy & France di **Adyen** e con un approfondimento sulla distribuzione condotto da **Franck Denglos**, general manager di **Adidas**. (riproduzione riservata)



U'immagine di e-P Summit

Kering traccia il futuro del suo e-commerce senza Ynap

Il chief digital officer
Gregory Boutté delinea
la strategia per il web
Palazzi
in *MF Fashion*

Kering accelera sull'online

Il chief digital officer Gregory Boutté traccia per MFF le linee guida per l'innovazione. Dall'internalizzazione dell'e-commerce, gestito dal 2013 con Ynap, fino alla co-lab tra Google e Saint Laurent. Le vendite web valgono oggi per il gruppo il 9,6% delle direct sales

«**S**e entro il 2025 l'e-commerce rappresenterà il 25% delle vendite del lusso, come dicono molti studi, è importante controllarlo», ha spiegato a *MFF* Gregory Boutté. Nel dicembre 2017 Kering ha nominato il manager (ex eBay) chief client and digital officer per gestire le attività di e-commerce e di innovation. Lo scorso autunno (vedere *MFF* del 27 novembre 2018) Kering ha annunciato la fine della sua collaborazione con Ynap-Yoox-net-a-Porter, che dal 2013 gestiva l'e-commerce di tutti i brand del gruppo tranne Gucci, che dal 2001 lo segue direttamente. Un grande cambiamento per la società a cui fanno capo **Balenciaga, Saint-Laurent e Bottega Veneta**. A partire dalla metà del prossimo anno, infatti, tutte le attività di vendita online saranno gestite internamente. Per il gigante francese, sul totale delle vendite dirette quelle online hanno rappresentato il 9,4% secondo gli ultimi dati. Nell'ultimo esercizio, le vendite digitali controllate direttamente dal colosso guidato da **François-Henri Pinault** hanno pesato per il 4,7%, ossia 626 milioni di euro. Un canale che ha conosciuto una crescita annuale media del 41% dal 2013, con un'accelerazione significativa negli ultimi due anni. **Gregory Boutté** ha tracciato

la visione digital di **Kering** in questa intervista a *MFF*.

Dal 2020 il vostro e-commerce, gestito finora con Ynap, sarà internalizzato. Può anticipare alcuni dei primi passi?

Grazie all'impegno di entrambe le parti e alla condivisione delle competenze con **Ynap**, oggi le maison Kering hanno migliorato sensibilmente il livello di servizio dei propri siti



e-commerce. Oggi il focus dei nostri team è di garantire la gestione interna di tutte le attività di e-commerce attualmente condotte in joint venture con Ynap. La gestione interna di queste attività ci permetterà di presidiare tutto ciò che sta diventando un aspetto sempre più critico nell'esperienza con il cliente (l'e-commerce rappresenterà il 25% del settore del lusso nel 2025). I nostri brand saranno in grado di decidere quale esperienza desiderano offrire ai loro clienti online, per poi declinarla a livello omnichannel.

Che potenziale hanno le wearable technologies?

Le tecnologie indossabili e intelligenti sono filoni interessanti, ma Kering non è coinvolta nella creazione di prodotti, in quanto ciascuna delle nostre maison definisce in autonomia come esprimere la propria creatività e il proprio talento. Saint Laurent, ad esempio, ha lanciato una borsa connessa in collaborazione con Google. A livello di gruppo, stiamo lavorando a innovazioni lungo tutta la catena del valore, come iniziative per migliorare le forniture in boutique, l'esperienza nei negozi, gli inventari, il Crm, tutte le fasi dell'e-commerce.

Quali Paesi e mercati sono più reattivi all'innovazione?

Adattiamo in modo fluido la strategia a ciascuno dei nostri mercati, poiché alcuni possono avere approcci molto diversi, come ad esempio la Cina. In termini di social media, Instagram e Facebook rappresentano le nostre più grandi comunità, raggiungendo l'83% dei nostri follower. Stiamo tuttavia crescendo su piattaforme iper-locali come WeChat in Cina, Line in Giappone e Kakao in Corea.

Quali sono le tendenze più disruptive?

Crediamo molto anche nella sperimentazione di nuovi materiali. Per esempio, stiamo collaborando con start-up biotecnologiche per sviluppare nuove forme di pelle più sostenibili. Ci sono molti settori nei quali la tecnologia può avere un impatto profondo. La personalizzazione è fondamentale e le opportunità che le piattaforme digitali offrono in questo campo sono enormi: per questo siamo molto attivi in questo ambito. Anche le nuove tecnologie, come assistenti vocali e blockchain, offrono potenzialità molto interessanti.

Come interagiscono digital e sostenibilità?

Di recente in Kering abbiamo organizzato il nostro primo hackathon, Hack to Act, destinato al lusso sostenibile. Ha dato origine a progetti entusiasmanti che partono dai dati del nostro EP&L-conto economico ambientale per identificare nuove soluzioni digitali con interessanti impatti creativi, sulla supply chain e sui nostri clienti. (riproduzione riservata)

Tommaso Palazzi



NAOMI CAMPBELL ALLO SHOW SAINT LAURENT S-S 2020



Gregory Boutté

29 ottobre 1969: l'anniversario della rivoluzione tecnologica che ci ha cambiato la vita

Le cinquanta candeline del web

Internet oscuro è 500 volte più grande di quello visibile

Oggi spopolano le cosiddette 5 sorelle: Amazon, Facebook, Google, Microsoft, Apple. Forse più potenti delle 7 sorelle del petrolio. In un minuto vengono generati in rete 3 quintilioni di byte, un numero a 18 cifre, effettuati acquisti per un importo che supera 900 mila euro, scambiati 38 milioni di messaggi su WhatsApp. Uno sviluppo impetuoso che pone il problema del controllo tecnico dell'infrastruttura e delle informazioni trasmesse attraverso di essa

DI CARLO VALENTINI

C'è chi l'ha paragonata all'intuizione della ruota e chi alla realizzazione della macchina a vapore. Si tratta della nascita di internet. 50 anni fa, il 29 ottobre 1969, alle 22,30, succedeva qualcosa che avrebbe cambiato il lavoro, il tempo libero, la vita di miliardi di persone. Da un computer dell'università di Los Angeles partì un messaggio destinato a un altro computer dello *Stanford Research Institute* a Menlo Park (San Francisco), 500 km di distanza. Il progetto di una rete (chiamata ArpaNet) riceveva la consacrazione sul campo: funzionava. L'Italia è arrivata quasi 20 anni dopo. Il 30 aprile 1986 il Cnr di Pisa effettuò la prima connessione con una stazione satellitare degli Stati Uniti, passando per le antenne del Fucino. Un messaggio di quattro lettere che impiegò meno di un secondo per andare e tornare. Da quel momento anche per noi nulla sarebbe più stato come prima.

Dice Arturo Di Corinto, docente alla Link Campus University e autore del libro *Riprendiamoci la rete*: «Il web ha portato enormi vantaggi nel mondo degli affari, della comunicazione, del lavoro e dell'associazionismo, viene usato per rappresentare istanze sociali e accedere a ogni tipo di conoscenza, ma il suo utilizzo si sta rivelando una fonte giornaliera di problemi per chi lo utilizza con leggerezza, al pari di un elettrodomestico, senza capire veramente come funziona».

Il 2019 è davvero un anno particolare con tante celebrazioni: il primo allunaggio, la Grande depressione col crollo

di Wall Street, i 500 anni dalla morte di **Leonardo Da Vinci**. E internet. Due sole lettere vennero trasmesse 50 anni fa da Los Angeles a Menlo Park, nella Silicon Valley. Infatti dopo queste prime due lettere quei primordiali computer si incepparono. Ma il dado era tratto e il perfezionamento fu poi quasi tutto in discesa. Nel 1989 i computer tra loro collegati e in grado di dare e ricevere informazioni erano appena centomila nel mondo, oggi sono oltre 6 miliardi. La prima email fu spedita nel 1971, il primo sito, *www* (letteralmente: ragnatela di dimensioni mondiali), è datato 1991, il primo motore di ricerca (Yahoo) è del 1994, il primo *social network* risale al 2003 e subito i giovani ne fecero il loro principale veicolo di comunicazione. Commenta lo psicoterapeuta **Matteo Lancini**, autore del libro *Il ritiro sociale negli adolescenti*: «Nella seconda infanzia il corpo va consegnato all'autonomia dei ragazzi. Pensate a un ragazzo di 13 anni che giocava con la fionda, o la cerbottana all'aria aperta. E magari tornava a casa con le ginocchia sbucciate. Oggi riversa quello stesso istinto nei videogiochi. Non si sbuccerà le ginocchia, ma ciò non significa che sarà meno pericoloso. Possiamo lamentarci dei videogiochi? Sì. Ma se non siamo pronti a consegnare il corpo dei ragazzi alle piazze e ai giardini questi andranno a cercare quello di cui hanno bisogno nelle piazze virtuali».

Una vita di 50 anni ha ov-

viamente i suoi problemi. Ma guardando a ritroso la storia certifica che l'investimento e quindi l'accelerata alle ricerche la diede il Dipartimento della difesa americano. Vi era la guerra fredda e quindi ad alcune università venne dato l'incarico di sviluppare nuove tecnologie per la sicurezza nazionale, in particolare si trattava di garantire un sistema di comunicazione interno all'esercito che potesse funzionare in ogni condizione, compreso un eventuale attacco atomico. Incominciarono ricerche ed esperimenti, nel 1967 il prestigioso *Mit (Massachusetts Institute of Technology)* di Boston intuì che la soluzione poteva essere la trasmissione di informazioni tra computer e due anni dopo avvenne l'esperimento, ma a Los Angeles, a cui si fa ascrivere la nascita del web.

Oggi spopolano le cosiddette 5 sorelle: Amazon, Facebook, Google, Microsoft, Apple. Forse più potenti delle 7 sorelle del petrolio. In un minuto vengono generati in rete 3 quintilioni di *byte*, un numero a 18 cifre, effettuati acquisti per un importo che supera 900 mila euro, scambiati 38 milioni di messaggi su WhatsApp. Uno sviluppo impetuoso che pone il problema del controllo tecnico dell'infrastruttura e delle informazioni trasmesse attraverso di essa poiché vi sono implicazioni sociali, politiche ed economiche, tanto che alcuni paesi stanno arginando il flusso di informazioni liberamente consultabile. Sottolinea **Mario Caligiuri**, direttore del master in Intelli-



gence all' università della Calabria: «In un mondo dove il web oscuro è 500 volte più grande dell'internet visibile, dove si possono monitorare il 70% delle chiamate telefoniche mondiali, dove osservando i numeri di telefono si possono prevedere gli spostamenti futuri al 90%, dove attraverso i like che lasciamo su Facebook è possibile capire se siamo gay, musulmani o il nostro reddito, dove con un click si può destabilizzare una multinazionale, interrompere le trasmissioni da un satellite spia e truccare le elezioni dobbiamo renderci conto che più aumentano i poteri delle tecnologie più c'è bisogno dell'insostituibile fattore umano per sovrintenderle».

Il compleanno merita i festeggiamenti ma senza nascondere i problemi. Tra l'altro ci troviamo alla vigilia di un ulteriore exploit: l'avvento del 5G, cioè una tecnologia di quinta generazione, superiore in velocità di circa 20 volte rispetto al 4G, che consentirà nuovi sviluppi nell'utilizzo della rete (dalle città intelligenti piene di sensori alla guida di droni standosene in ufficio), comporterà l'installazione di nuove antenne e pure di argini alla propagazione di onde che potrebbero risultare invasive. Tanto che Arpa Piemonte rileva: «Aumentano gli impianti e le potenze in gioco. I campi elettromagnetici misurati sono sempre più dovuti a questo tipo di segnali».

Mentre la tecnologia avanza e spegniamo cinquanta candeline il giornalista **Christian Rocca** ha pubblicato un libro dal titolo esplicito: *Chiudete Internet*. «Il modello di business dei *social network*», dice, «va cambiato, l'uso dei dati deve essere retribuito, l'anonimato va combattuto, la gratuità respinta, il web va decentralizzato, Facebook, Google e le loro controllate devono essere separate. Proviamoci, prima che sia troppo tardi, per uscire da questa gabbia che solo menti tanto profetiche, come **George Orwell** e **Aldous Huxley**, avevano immaginato».

Twitter: @cavalent

—© Riproduzione riservata—■

I sindaci contro il 5G: può essere pericoloso

Internet superveloce, primi stop. Cresce il fronte degli scettici: «Vogliamo essere sicuri che non causi danni alla salute dei cittadini»

A SAN LAZZARO (BOLOGNA)

L'astro nascente di Italia Viva: «Meglio fermarsi e aspettare»

A SCANZANO (MATERA)

Il primo Comune a opporsi: «Via libera solo se non ci saranno problemi per la salute»

di **Veronica Passeri**
ROMA

Un'ordinanza che stoppa sul territorio del comune di San Lazzaro, provincia di Bologna, le nuove antenne per il 5G, l'Internet superveloce. Il movimento trasversale - dal Pd a Fratelli d'Italia - dei sindaci contrari, tra molte perplessità, alla connessione dati di quinta generazione, rialza la testa dal Comune guidato da Isabella Conti, renziana, appena passata in Italia Viva, dopo diverse tensioni con esponenti del Pd. Lei non ha dubbi: «Come amministratori non possiamo chiudere gli occhi - spiega - davanti all'assenza di studi scientifici sui possibili effetti sulla salute» di queste radiofrequenze «del tutto inesplorate». Da parte degli ex colleghi Dem giunge l'accusa di «cercare visibilità» che lei, la sindaca, liquida come «una storia che si ripete». Il 5G promette una navigazione fino a cento volte più veloce rispetto a quella di oggi ma, come chiede il comitato Stop 5G, «prima del via libera su larga

scala bisogna studiare i possibili effetti nocivi». A questa richiesta si sono associati molti sindaci con varie città che, da Torino a Bari, hanno ospitato vari flashmob e incontri. I sindaci di alcuni dei 120 Comuni scelti per la sperimentazione hanno deciso di vederci più chiaro e, qualunque fosse la loro provenienza politica, si sono messi di traverso.

Tra i primi quelli di tre paesini sardi - Pompu, Segariu e Noragugume - che hanno fermato il 5G. Per un principio di precauzione, hanno spiegato, hanno deciso di non dare il via libera all'accensione delle antenne. «C'è chi dice che fa male alla salute, ma c'è che anche chi dice il contrario» ha detto comunque il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu (Fdi). La protesta ha toccato anche il Nord con Cogne (Aosta), Ricaldone e Solonghello (Alessandria). Il sindaco di Cogne, Franco Allera, ha scritto una lettera, indirizzata tra l'altro anche al presidente della Repubblica, al premier e all'Agcom, chiedendo di cancellare la cittadina dalla sperimentazione,

minacciando un'ordinanza di sospensione e appellandosi al «principio precauzionale sancito dall'Unione europea». Il sindaco di Ricaldone, Laura Bruna, ha già fatto l'ordinanza.

Uno degli ultimi sindaci a vietare le antenne è stato il sindaco di Scanzano Jonico, in Basilicata. «Fino a quando non ci saranno dati scientifici attendibili, certi e indipendenti da legami con l'industria - ha sostenuto Raffaello Ripoli - che escludano categoricamente conseguenze pericolose per la salute umana il divieto del 5G permarrà sul territorio comunale». A Torino, poi, la questione ha creato qualche imbarazzo per una diversità di posizioni degli esponenti locali, molto più prudenti sulla faccenda, rispetto ai parlamentari nazionali del M5s. Il consigliere comunale grillino Cataldo Curatella ha presentato una mozione, poi approvata, che chiede di «dare priorità alla salute predisponendo un piano localizzazione antenne che permetta di minimizzare l'esposizione senza bloccare il servizio».



FOCUS

**Banda larghissima
Cosa cambierà**

Dalla guida autonoma
alle città intelligenti
Ecco come sarà il futuro

1 La diffusione

Per ora il 5G
ha cominciato
a diffondersi a macchia
di leopardo negli Stati
economicamente
più avanzati e secondo
le stime entro il 2025 sarà
utilizzato dal 15%
della popolazione globale

2 La velocità

Con il 5G sulle onde radio
viaggeranno un'infinità
di pacchetti di dati
in più rispetto a oggi
e si passerà
alla trasmissione di gigabit
ogni secondo invece
che megabit

3 I cambiamenti

La guida autonoma
potrebbe diventare
presto realtà;
le città saranno
più intelligenti;
si potranno effettuare
interventi chirurgici
a distanza; cambierà
anche il mondo
dell'intrattenimento



Un gruppo di cittadini contrari al 5G
Per alcuni esperti, ci sono dubbi
sugli effetti del segnale sulla salute

Golden power, sicurezza e rischio protezionismo

Amendola: ruolo crescente nel mondo. Chieppa: no a finalità industriali dirigiste

Giorgio Santilli

L'evoluzione della disciplina del golden power - martedì le commissioni Affari costituzionali e Trasporti della Camera hanno approvato alcune modifiche all'interno del Dl 105 sulla cybersecurity - amplia la sfera di azione dei poteri di controllo statale, non di rado con formulazioni generiche, ma non smorza tensioni che nascono dal fatto che su questo terreno si incrociano esigenze di primo ordine come la difesa e la sicurezza nazionali e interessi di politica estera e di politica industriale non sempre espliciti. A questo quadro ha fatto riferimento Angelino Alfano introducendo il seminario della Fondazione De Gasperi.

Il vicepresidente del Senato, Ignazio La Russa, ha plaudito alla norma del 2012, «che aveva un sapore sorprendentemente sovranista e ha consentito di costruire un sistema a difesa degli interessi nazionali». Il ministro per gli Affari europei, Vincenzo Amendola, ha raccolto la lettura del «sovranismo» collocandola però nel contesto Ue e ricordando che è stata Ursula von der Leyen a parlare di «sovranità tecnologica europea», a difesa dei settori industriali chiave europei. «La normativa del golden power - ha detto - giocherà un ruolo sempre più impor-

tante in futuro, anche alla luce di un trend mondiale di crescita dell'intervento dello Stato nell'economia». Senza trascurare i rischi di un uso distorto dello strumento. «È la bielela linea di confine - ha detto Amendola - tra la legittima tutela dell'interesse e della sicurezza nazionali e una forma di protezionismo che distorce la normale competitività tra Stati e sistemi industriali». Bisogna evitare il rischio - che può nascere dalle guerre commerciali e da un'applicazione distorta del golden power - di vedere svanire «la spinta a grandi progetti multilaterali di innovazione nei settori di punta». E comunque gli strumenti Ue - screening degli investimenti esteri e cybersecurity act - e il coordinamento fra gli Stati vanno rafforzati.

Carlo Stagnaro (Istituto Bruno Leoni) e Alberto Saravalle (Bonelli Erede) hanno evidenziato il rischio di penalizzare, in nome delle giuste esigenze di sicurezza nazionale, una finalità di politica economica altrettanto cruciale, l'attrazione degli investimenti esteri.

Alessandro Pansa, già capo della polizia e direttore del Dis (Dipartimento informazioni per la sicurezza), ora presidente di Telecom Italia Sparkle, ha difeso in modo netto la scelta di applicare la disciplina della golden power agli accordi sul 5G. «Il 5G - ha spiegato - richiede la massima attenzione perché il sistema abilita a livello globale una serie di applicazioni su cui non abbiamo ancora nessuna certezza. Sarà un fattore straordinario di accelerazione con una tecnologia diversa dal passato e un

aumento esponenziale della produzione di dati. Il 5G non può essere lasciato alle regole di mercati che non possiamo neanche definire, non può essere lasciato fuori dell'ordinamento giuridico». Bisogna rafforzare la collaborazione fra pubblico e privato, ma gli indirizzi che dà il pubblico - anche con lo strumento del golden power - orientano utilmente il settore privato all'interesse generale di sicurezza.

Roberto Chieppa, segretario generale di Palazzo Chigi, ha rilevato dalla prima prassi applicativa un compromesso «tra le esigenze di certezza delle imprese sui piani di sviluppo del 5G e sui relativi contratti di gestione e sviluppo delle reti e le esigenze di tutela della sicurezza». Chieppa ha spiegato che l'inserimento delle nuove norme nel Dl 105 «ci porta sulla strada giusta» perché nel medio periodo lo strumento della golden power e i controlli sul 5G saranno destinati «a intrecciarsi con gli strumenti più definiti previsti dalla disciplina sul perimetro di sicurezza». Questo ridurrà le aree di genericità presenti nella disciplina e darà maggiori certezze alle imprese, anche quelle straniere che temono discriminazioni. «Il golden power - ha detto Chieppa - non deve avere una finalità di politica industriale dirigista». E ha ricordato che il sistema italiano, «sempre giustiziabile», è diverso da quello Usa perché «non impedisce in assoluto l'ingresso agli operatori di certi Stati» indicando invece requisiti di sicurezza che devono essere rispettati da tutti gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI



VINCENZO AMENDOLA
Ministro degli Affari europei

«La normativa del golden power giocherà un ruolo sempre più importante in futuro»



IGNAZIO LA RUSSA
Vicepresidente del Senato

Ha plaudito alla norma originaria del 2012 del governo Monti, «sorprendentemente sovranista»



ROBERTO CHIEPPA
Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

«Il golden power non deve avere una finalità di politica industriale dirigista»



ALESSANDRO PANSA
Presidente di Telecom Italia Sparkle

Ha difeso in modo netto la scelta di applicare la disciplina della golden power agli accordi sul 5G



LE INTERVISTE DEL SOLE

TECNOLOGIA

Kun Hu (Zte):
«L'Italia
è il nostro hub
in Europa»

Andrea Biondi — a pag. 18

«L'Italia è l'hub europeo di Zte Collaboriamo su 5G e smart city»

INTERVISTA

KUN HU

Il numero uno in Italia:
«L'obiettivo è garantire
sicurezza e creare fiducia»

**L'azienda vuole raddoppiare
il 10% di ricavi che realizza
nel segmento imprese**

Andrea Biondi

«È importante che la materia sia trattata con approccio scientifico. E siamo fiduciosi che questo avvenga in Italia», Paese che «abbiamo scelto come hub europeo perché è un ambiente favorevole e friendly per gli investimenti». Kun Hu, presidente e amministratore delegato di Zte Western Europe e alla guida di Zte Italia, sceglie i toni concilianti nel parlare delle scelte che Governo e Parlamento stanno facendo sul 5G nel nostro Paese. La sintesi dalle parti di Zte è che le regole di cui si sta discutendo in questa fase non saranno un problema.

Certo, quello che riguarda la partecipazione di Zte, come della nazionale Huawei, allo sviluppo della rete 5G è un tema non banale, reso scottante dal pressing degli Usa verso i Paesi alleati che riguarda il primo colosso nella costruzione delle reti tlc, ma è pur sempre frutto di uno scontro commerciale a variabile intensità fra Usa e Cina. Ecco perché, in fondo, lo stesso Kun Hu, pur non vedendo alcun problema nell'applicazione di Golden Power e misure contenute nel decreto sulla cybersecurity in discussione in Parlamento, parlando al

Sole 24 Ore a margine dello Smau, la fiera dedicata all'innovazione che si conclude oggi a Milano, afferma che in Zte «monitoriamo la situazione e vogliamo mantenere una comunicazione costante con il Governo per affrontare dubbi e incertezze».

In questo quadro, l'attività a livello globale sta riprendendo. Il primo semestre di Zte, quotata a Hong Kong e Shenzhen, ha registrato un raddoppio dell'utile netto (+118,8%) a 1,47 miliardi di yuan, pari a 185 milioni di euro. Crescita anche per il fatturato: +13,1% a 44,6 miliardi di yuan (5,6 miliardi di euro). Anche il titolo ha ripreso salmo: +44,2% da inizio anno. La ripresa, dice Kun Hu, «c'è stata ovviamente anche in Italia» dove il valore della produzione, stando ai dati dell'ultimo bilancio depositato e reperibile sul Cerved, è stato attorno ai 260 milioni nel 2018, con un rosso di 388mila euro contro gli utili di 2,1 milioni del 2017, a rispecchiare tutte le difficoltà dell'anno causate dal "ban" Usa. Che poi è rientrato, ma lasciando evidentemente strascichi.

Come valuta l'approccio del governo italiano in tema di sicurezza 5G?

Posso dire che da quando siamo in Italia abbiamo sempre trovato un clima favorevole, molto più che in altri Paesi europei. E le nuove misure le abbiamo accolte positivamente in considerazione di un fatto.

Quale?

L'obiettivo è garantire la sicurezza e creare fiducia. E va bene così perché la parola chiave per lo sviluppo del 5G è proprio la fiducia. Che deve esserci nell'industria delle Tlc, come nei settori tradizionali dell'industria e nei Governi. La fiducia può spingere a nuovi investimenti nelle Tlc. Ma il 5G sarà anche l'abilitatore per lo sviluppo hi-tech di molte industrie

tradizionali. E per i regolatori è basilare visto che spetta ai Governi gestire la sfida del nuovo network.

Ma non avete timore che sul vostro business, in Italia come a livello globale, possa impattare la stretta sulle aziende cinesi?

La tecnologia è tecnologia. La provenienza non può essere il discriminante. Dopo 30 anni di globalizzazione, tecnologie e brevetti sono diventati interdipendenti a livello internazionale. Per questo la domanda non dovrebbe avere senso. L'approccio deve essere scientifico.

Non vi converrebbe fare fronte comune con Huawei in questa fase?

Non commentiamo ciò che riguarda i nostri competitor. Noi ribadiamo quello che stiamo facendo: essere collaborativi con le istituzioni, investire e implementare strategie. Ora il peggio è passato (riferendosi al ban Usa, ndr.) e siamo in una fase di recupero, anzi meglio. Per quanto riguarda specificamente l'Italia abbiamo inaugurato a Roma il nostro Cybersecurity Lab, a dimostrazione di quanto il tema della sicurezza ci stia a cuore. E Milano è il nostro hub europeo.

Che progetti avete in Italia?

Credo che come player possiamo già essere considerati molto attivi. Abbiamo svariati progetti con partner che riguardano la fibra, il 5G, l'Internet delle cose. Abbiamo anche progetti in via di sviluppo sugli smart



meter e sul tema delle smart city. In più stiamo spingendo sul segmento delle soluzioni alle imprese, l'enterprise. Che pesa ancora poco.

Quanto?

Intorno al 10 per cento. Ma puntiamo a raddoppiare la quota nel giro di pochi anni. Ponendoci come fornitore di soluzioni end-to-end. E tutto questo grazie alla fiducia che fra investimenti, Cybersecurity Lab – dove le aziende possono testare i prodotti e le soluzioni – e il nostro lavoro ci sentiamo di garantire. In Italia come altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

12,74 mld\$

I ricavi

Il 2018 per Zte, società cinese attivo nelle reti e nei device Tlc, si è chiuso con ricavi operativi in calo del 21,4 per cento. Un anno nero dal punto di vista del bilancio immaginabile

considerando i tre mesi di blocco delle attività causati dal "ban" degli Usa. Il primo semestre di Zte, quotata a Hong Kong e Shenzhen, ha registrato un raddoppio dell'utile netto (+118,8%) a 1,47 miliardi di yuan, pari a 185 milioni di euro con +13,1% del fatturato a 44,6 miliardi di yuan (5,6 miliardi di euro)



Al vertice. Kun Hu, presidente e amministratore delegato di Zte Western Europe e alla guida di Zte Italia



KUN HU
Presidente e amministratore delegato di Zte Western Europe e alla guida di Zte Italia



Leader. Zte tra i principali fornitori mondiali di prodotti e servizi per le tlc

PANORAMA

TLC

**Telecom, summit a rate
sul piano strategico**

Full immersion aziendale per i consiglieri Telecom dopo il ponte di inizio novembre. Il cda si terrà a Roma il 7 per l'esame della trimestrale, salvo eventuali e varie. Non pare però ci sia spazio per portare la proposta di conversione delle azioni risparmio in assemblea prima della fine dell'anno e evitare così di pagare cedole privilegiate per oltre 160 milioni. A cavallo del consiglio, sono poi in programma riunioni con gli amministratori che, per questioni d'agenda, si terranno il giorno prima e il giorno dopo, in modo da poter fare il punto con tutti sull'avanzamento del piano in essere e discutere le prime linee guida del nuovo piano che sarà poi presentato tra febbraio e marzo. Di fatto si tratterà del primo "bilancio" dell'operato di Luigi Gubitosi che un anno fa è subentrato a Amos Genish alla guida della compagnia telefonica. Delle operazioni messe a segno, la più rilevante è l'integrazione delle torri Inwit con quelle di Vodafone. Il progetto al momento è in stand-by in attesa del responso della Commissione Ue, che dovrebbe arrivare a breve, sulla necessità o meno di notificare l'operazione all'Antitrust. Gli uffici di Bruxelles dovrebbero chiarire se si tratta di concentrazione o meno. Nel primo caso i tempi sarebbero più lunghi, nel secondo, non essendo necessaria la notifica, si potrebbe procedere più speditamente col riassetto societario.

— **Antonella Olivieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto torri
in stand by
in attesa del
risponso Ue
sulla
necessità
di notifica
all'Antitrust



Tim, doppio vertice per aggiornare il piano industriale

**IL 7 NOVEMBRE CDA
SULLA TRIMESTRALE
IL 6 O L'8 STRATEGY DAY
PER IMPLEMENTARE
IL PROGETTO AL 2022
IL TAGLIO AL DEBITO**

LE STRATEGIE

ROMA Entra nel vivo l'aggiornamento del piano industriale di Tim che come sempre verrà presentato a febbraio 2020 allungandone la durata di un anno, al 2022. Per il 6 o l'8 novembre c'è un'allerta del cda per lo Strategy Day, considerando che il 7 il board approverà la trimestrale. Quindici giorni dopo, il 18-19, Luigi Gubitosi riunirà la prima linea manageriale per affinare il piano alla luce delle indicazioni ricevute. Il cda del 7 ratificherà i conti del terzo trimestre che dovrebbe essere in contrazione. Nella giornata di *induction* ci sarà l'avanzamento dei numerosi progetti straordinari, primo fra tutti l'integrazione con Open Fiber (OF). Più di un fondo fra i 15 cui è stato inviato l'accordo di confidenzialità, F2i in testa, avrebbe mostrato interesse ad acquisire la JV fra Cdp ed Enel, che dovrebbe quindi integrarsi con Flash Fiber (Tim-Fastweb) per creare un polo della fibra ottica sino a casa dell'utente con un asset-

to azionario della newco della rete che potrebbe vedere Tim e la cordata di fondi con una quota di circa il 35-40% a testa e Cdp con il residuo. Resta il nodo della valutazione di OF: punto di mediazione sui 4 miliardi. Il cda potrebbe esaminare l'operazione di creazione di una società dei data center, la maggior parte dei quali erano stati conferiti in Sparkle, e la valorizzazione di una quota del 40%, sulla falsariga di quanto fatto a suo tempo con Inwit.

Ai multipli del settore, il mercato potrebbe valutare il 100% di tale società fino a un miliardo, con il ricavato che aiuterebbe Tim ad abbattere il debito. Proprio sul fronte Inwit e sull'annunciata operazione di aggregazione con le torri di Vodafone, Gubitosi darà solo un'informativa di aggiornamento sull'avanzamento del cantiere. Il consiglio approverà infine la scelta del partner per la joint venture nel credito al consumo che dovrebbe sgravare il gruppo di tlc dai rischi: sarà il Santander. Sul fronte del prossimo piano industriale, il mantra sarà quello dell'incremento di redditività e di riduzione del debito, con l'obiettivo di tornare, nell'arco di piano a "investment grade" e a distribuire nuovamente i dividendi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

